

PRESENTAZIONE

“Vocabulariu ru Vernaculu Capaccese” (Vocabolario Vernacolo Capaccese)

di Antonio Franco

<< Ho da sempre desiderato compilare un'opera che mi ricordasse i miei trascorsi del paese in cui vivo, volendo rispettare le sue tradizioni e ricordare il linguaggio usato da tutti. All'epoca della mia giovinezza i vocaboli usati e conosciuti erano pochi, circa duecentoottanta/ trecento, visto che la maggior parte della popolazione era semianalfabeta, cosa comune a tutti i paesi italiani del primo novecento. Noi ragazzini usavamo spesso termini dialettali sconosciuti, li pronunciavamo ma non ne capivamo il reale significato, ma usandoli ci illudevamo di essere delle persone colte, parlando sia il dialetto e qualche volta usando i rari vocaboli dell'italiano. Le persone nel sentire pronunciare le parole in italiano ci dicevano ripigliandoci: "Uagliò parla comm ta fattu mammeta " Ragazzo parla come parla tua madre, quindi fatti capire da tutti, visto che anche loro non conoscevano affatto l'italiano corretto, mettendoci spesso in imbarazzo, facendoci vergognare per aver osato pronunciare un qualcosa che non ci apparteneva. Da ciò in età adulta nasceva in me la voglia di rimediare agli errori del passato e di costruire un qualcosa che rimediasse alla mancanza di un valido strumento di spiegazione del linguaggio antico. L'idea di compilare un vocabolario per me divenne un impegno morale verso la mia cara nipotina Eny. Durante il periodo scolastico spesso mi reco alla fine delle lezioni a prelevarla a scuola. Un giorno mi chiese: "Nonno cosa vuol dire Zapareja? Che significa? Era un vocabolo che in casa nostra non si pronunciava quasi mai, ma che aveva sentito pronunciare dalla voce di alcune mamme che attendevano i figli fuori il plesso scolastico, parlando dei propri ragazzi. Gli spiegai che il termine "zapareja, è un vocabolo usato nel vernacolo, (dialetto) locale, che sta ad indicare delle **persone che sguazzano** in acqua fangosa. Mia nipote mi ringraziò della spiegazione avuta. Allora si rafforzò in me la convinzione di compilare un vocabolario, anche per facilitare il compito a tutti i ragazzi di capire le persone, il linguaggio del popolo e di come parlano anche i contadini. Chiesi a mia nipote di aiutarmi a trovare i vocaboli e di ascoltare le persone scrivendo possibilmente le parole da essi pronunciate e di riferirmele. Cosa che è stata fatta con molto impegno da parte sua. Per me sentire come pronunciava le parole del vernacolo che ascoltava sono state un vero divertimento; dopo di averla ascoltata, gli spiegavo come dovevano essere pronunciate tali parole ed il loro significato in Italiano. Quindi una buona parte della raccolta dei vocaboli da me trascritti sono da riconoscere alla buona volontà di mia nipote che ringrazio affettuosamente. La ringrazio anche per la gioia che mi ha dato, nell'apprendere le parole del vernacolo che sono entrate nel suo bagaglio culturale, che trasmetterà poi ai suoi compagni di classe, facendo conoscere anche a loro le tradizioni delle proprie famiglie e dei loro antenati. Per compilare un vocabolario del vernacolo parlato nel territorio in cui si vive, bisogna innanzi tutto credere che tale opera possa essere di utilità e soddisfacente per tutti i cittadini. Avendo fiducia nell'opera che mi accingo a scrivere con grande sforzo sia mentale che economico, spero di riuscire a creare un'opera che possa nel futuro essere di aiuto ai giovani per far ricordare la propria storia e il linguaggio parlato dai propri avi. Ho deciso di cimentarmi a costruire un'opera che mai nessun nostro paesano a cercato di cimentarsi. Scrivere un vocabolario non è certo facile, ricercare i termini, i vocaboli antichi e forse da molti dimenticati, per me presenta una sfida con molteplici difficoltà, ma comunque sono animato di buona volontà impegnandomi a ricercare i vecchi amici d'infanzia e **con loro parlare in vernacolo**

trascrivendo le parole che essi ancora ricordano. Lo scopo principale è quello di aiutare i giovani a parlare anche bene l'italiano la nostra lingua madre, evitando il più possibile le impressioni dialettali. Come tutti sappiamo la lingua italiana deriva dalla conoscenza della Divina Commedia, scritta dal toscano Dante Alighieri ritenuto a ragione il padre della nostra lingua, ma non dimentichiamoci che ancora prima san Francesco d'Assisi parlava e scriveva allo stesso modo, prima della nascita di Alighieri Dante che nacque trentanove anni dopo la dipartita di San Francesco, che avvenne il 1226. Il vero italiano a mio parere non lo parlano i toscani, visto che si mangiano la lettera "C". Avendo girato l'Italia in lungo e largo posso affermare senza tema di smentite che il vero italiano si parla in Puglia, precisamente a Lecce, dove i vocaboli italiani sono pronunciati correttamente e senza eliminare alcuna lettera dell'alfabeto e senza alcuna cadenza particolare che indica il luogo o la regione dove si parla così perfettamente il nostro amato idioma. Ricercare e ricordare i vecchi vocaboli non è ne semplice e ne facile, molti vocaboli sono ancora ricordati e conosciuti solo da alcune persone anziane, ma spesso anche loro vista la loro età stentano un poco nel ricordare le parole della loro giovinezza. Il compito per me sarà molto gravoso, però nonostante le molte difficoltà ho deciso di compilare il vocabolario del vernacolo locale, che ritengo sia un poco speciale, dato che la nostra zona è stata fondata dai Greci ed è stata la culla della "Magna Grecia" prima, dei Latini e dei Lucani dopo.

Voglio lottare con molto impegno affinché l'opera che andrò con l'aiuto di Dio a compilare risulti il più possibile veritiera e completa sperando di far qualcosa di buono per i giovani del mio paese. Forse qualcuno nel veder il vocabolario mi tacerà **di superbia o di presunzione**, ma tali cose non mi preoccupano minimamente, visto che voglio creare qualcosa di utile per tutti e per non far dimenticare la nostra storia. Vi informo che nello scrivere in vernacolo si incontreranno molte difficoltà, ci vorrà un forte sforzo mentale ed economico, ma lo faccio con piacere poiché voglio e spero che le nostre tradizioni sopravvivano anche dopo la mia scomparsa e degli altri anziani locali. Noterete che alcune parole scritte in vernacolo si utilizzano per più frasi e con diverso significato esempio "pupazzu" che può essere usato sia per indicare un giocatolo e che per indicare una persona poco seria. Molte volte la differenza di significato potrà essere ricercata nella diversa pronuncia dovuta ad una diversa accentatura. Vi assicuro che ho impiegato molta pazienza nel cercare di far seguire la pronuncia allo scritto, facendo il possibile che il parlato non si differenziasse dallo scritto. Sono pienamente convinto che il mio modesto lavoro non sia perfetto, ma credetemi ho fatto del tutto per attenermi alla realtà delle parole usate dal popolo anticamente. Se avrò commesso degli errori perdonatemi visto che non sono più tanto giovane e qualche ricordo può sembrare alla mia mente sbiadito. Spetta a voi giudicare se l'opera sarà degna di gradimento, altrimenti scusatemi ho cercato di fare qualcosa di buono anche sbagliando. Un detto locale chiarisce ed afferma "Sbagliando s'impara". Nel leggere codesto mio lavoro vi accorgerete, sicuramente meravigliandovi che moltissimi vocaboli terminano con la vocale "u". Vi posso assicurare che anch'io mi sono trovato a fare tale scoperta, poiché parlando il vernacolo abitualmente, non facevo caso alla pronuncia delle parole e alle vocali finali. Per mia scelta sono stato e sono ancora un grande giramondo, sono stato un po' dappertutto sia in Italia che all'estero e vi posso assicurare che solo in altro posto ho **trovato tantissime parole** che terminavano e terminano con la vocale "u". Pensai nel visitare la Sardegna e udendo e leggendo tante frasi, mi accorsi che molte di esse terminavano con la vocale "U" come da noi a Capaccio. Strano che una località così distante da Capaccio, avesse molti vocaboli terminanti con la "u" come da noi.

Pensai inoltre noi non abbiamo molte affinità col popolo sardo, si forse qualche ricordo di quand'erano appartenenti al regno degli Aragonesi 1415? Forse alcuni sardi sono stati qui da noi influenzando il linguaggio? Strano, non credo che poche persone possano aver condizionato la popolazione facendole acquisire i loro idioma in così breve tempo. Noi se ci rifacciamo al Regno di Napoli dovremmo avere più affinità con i pugliesi, i calabresi, i lucani, i siciliani visto che sono stati fino alla fine del regno di Napoli uniti a noi, ma con loro però non abbiamo nessuna affinità di linguaggio. Questo resta un mistero da svelare, ci tenteremo nel prossimo futuro. In ultimo abbiamo ritenuto opportuno ricordare i tanti capaccesi che hanno contribuito alla rinascita del paese, ma che sono stati dimenticati perché non ritenuti importanti. Ricordo a chi leggerà questo glossario che senza la loro opera meritevole saremmo restati ancora nel Medio Evo. Mi scuso con i lettori se nel compilare il glossario avrò commesso qualche errore, sicuramente ciò non sarebbe successo se avessi studiato il latino. Ogni riferimento a persone e cosa e da ritenersi puramente casuale>>>.